



Sconcerto per la nuova uscita del ministro del Welfare mentre l'intesa è a portata di mano

# Forniero: riforma o tutti a casa

Foto di Claudio Peri/Ansa



## Staino



previsto per il 25 maggio, probabilmente slitterà (perché il governo dovrà negoziare). Inoltre, a parte la non risolta questione dei rapporti con britannici e cechi rimasti fuori dal patto, è assai dubbio che negli altri 25 Paesi si proceda in tempo utile.

### Perché il patto entri in vigore

è necessaria la ratifica di almeno 12 dei 17 Stati dell'Eurozona, ma nessuno ha spiegato che cosa accadrebbe agli eventuali Paesi dell'euro che restassero fuori. Non aderendo al patto non avrebbero accesso al sostegno dell'Ems, il nuovo fondo Salva-Stati che entrerà in funzione a luglio. Ma così sarebbero esposti agli attacchi della speculazione e le loro conseguenti difficoltà ricadrebbero su tutta l'Eurozona. Nel migliore dei casi il fiscal compact sarebbe inutile, nel peggiore dannoso.

E poi c'è un problema tutto italiano. Quando firmò il patto, Mario Monti disse di avere ottenuto il riconoscimento di «condizioni particolari» che avrebbero impedito che al nostro Paese fosse applicata *sic et simpliciter* la clausola capestro della riduzione automatica del debito di un ventesimo l'anno fino alla soglia del 60% del Pil. Ovvero, per l'Italia, con il suo debito al 120%, un salasso mostruoso ripetuto per parecchi anni. Il fatto è che le «condizioni particolari» sono citate nell'accordo solo in forma indiretta, con il riferimento alle regole fissate in passato con gli strumenti del Six Pack e del Patto Euro Plus, ma non sono formalizzate in alcun modo.

Al di là di tutti gli ostacoli sulla sua effettiva realizzazione è comunque la logica stessa del Fiscal compact che viene messa in discussione da un numero sempre crescente di economisti e, ormai, anche di politici europei. L'idea che la crisi dell'euro sia la crisi dei debiti sovrani e che si possa combattere tutta sul fronte della disciplina di bilancio mostra la corda e non convince più tutti neppure a destra, come ci mostra Rajoy e come scriveva, giorni fa, il *Financial Times*. Occorre una svolta radicale, non solo politica, ma anche concettuale. Le imminenti elezioni francesi possono essere l'occasione giusta. ♦

## Ma ora l'approvazione del Patto è a rischio persino in Germania

Per ottenere la ratifica Merkel dovrà scendere a patti con l'opposizione socialdemocratica E in Europa crescono i dissensi anche a destra, dallo spagnolo Rajoy all'olandese Rutte

### L'analisi

PAOLO SOLDINI

**L**e Borse soffrono. Lo spread risale in Spagna e in Italia. Della seconda fase, quella della ripresa che avrebbe dovuto succedere a quella delle lacrime e del sangue, non c'è traccia.

Due Paesi importanti, Spagna e Olanda, si sono tirati indietro. In altri la ratifica del Patto di disciplina fiscale, da parte dei parlamenti o con referendum, è tutt'altro che certa. L'uomo che il 6 maggio potrebbe diventare il presidente francese vuole ridiscutere tutto. E ora arriva una notizia che ha quasi il sapore della be-

fa: l'adesione della Germania potrebbe essere messa in discussione dalla Corte costituzionale, la quale imporrebbe per la ratifica una maggioranza dei due terzi che l'attuale governo di Angela Merkel non ha. La cancelliera dovrebbe venire a patti con Spd e Verdi, ma per farlo dovrebbe accettare condizioni che - a suo modo di vedere - snaturerebbero la sua creatura.

### Insomma, che sta succedendo

al fiscal compact, a un mese e mezzo scarso dalla sua adozione? I guai sono cominciati quando l'inchiostro delle firme non era ancora asciutto. E sono venuti da due fronti dai quali i fautori del rigore di bilancio non si aspettavano defezioni. Il primo ministro conservatore spagnolo Mariano Rajoy ha detto che Madrid non rispet-

terà l'accordo: non ha alcuna intenzione di ridurre il deficit nella misura fissata perché i tagli sarebbero recessivi e ha rivendicato la propria «sovranità nazionale» nel fissare la misura della riduzione. L'esatto contrario dei principi del patto.

Più complicato il no del premier olandese Mark Rutte, che pur se a capo di un Paese rigorista quanto la Germania, deve tener conto dell'appoggio esterno dell'estrema destra di Geert Wilders, il quale vorrebbe resuscitare il fiorino e in ogni caso non tollera cessioni di sovranità in nome dell'odiato euro.

Quanto alle ratifiche, che dovrebbero concludersi entro l'anno, regna l'incertezza e il primo rischio incombe già per la fine di maggio, quando gli irlandesi voteranno in un referendum. Il voto del Bundestag tedesco,